

## Teologia morale fondamentale

Che cosa suggerire all'attenzione del cristiano non teologo, che desideri chiarirsi un poco le idee nel campo assai importante, e insieme così confuso, della riflessione morale fondamentale? La scelta di qualche titolo più significativo non è facile. La teologia morale produce molta letteratura di carattere 'fondamentale', e tuttavia poco che si possa raccomandare ai non addetti ai lavori. La produzione infatti appare implausibilmente concentrata su questioni estremamente 'formali', la cui consistenza appare quanto meno remota dagli interrogativi della coscienza comune, e forse addirittura dubbia anche in linea di principio. La produzione è poi costituita per buona parte da opere tradotte dal tedesco; la stessa produzione italiana molto dipende da dibattiti nati fuori d'Italia; soprattutto nati in 'accademia' e non dalla pratica della vita cristiana.

Pensiamo, più in particolare, al dibattito acceso negli anni '70 sul tema dell' "autonomia" morale del cristiano: solo ora è stato tradotto in italiano il testo che diede l'avvio ad un tale dibattito:

**A. Auer**, *Morale autonoma e fede cristiana*, Paoline, 1991, pp. 200, L. 24.000, introdotto da S. Bastianel, gesuita italiano che insegna alla Gregoriana, e che già dieci anni fa aveva scritto una recensione di tale dibattito (**S. Bastianel**, *Autonomia morale del credere. Senso e motivazioni di un'attuale tendenza teologica*, Morcelliana, 1980, pp. 134, L. 15.000). Il limite di tale dibattito è quello di cercare soluzione all' alternativa tra autonomia della coscienza ed eteronomia del comandamento senza produrre un ripensamento teologico di fondo circa la struttura antropologica della fede, e senza svolgere neppure una seria teologia biblica della "legge". Pensiamo ancora al più recente dibattito circa il fondamento e il valore delle norme 'materiali', delle norme cioè che riguardano gli atti concreti e non gli atteggiamenti morali fondamentali. Esso vede l'opposizione tra fautori della fondazione "teleologica" e fautori della fondazione "deontologica". L'opera più importante in proposito è parzialmente tradotta in Italia (**B. Scholler**, *La fondazione dei giudizi morali*, Cittadella, 1975); ad essa strettamente si riferisce l'opera di un moralista italiano come **S. Privitera**, *Dall'esperienza alla morale. Il problema dell' "esperienza" in teologia morale*, Edi Oftes, 1985, pp. 296, L. 18.000; e comunque ad essa si riferiscono tutte le opere recenti di morale fondamentale, quando si riferiscono al tema obbligato della "legge". Ora è indubbio che il problema del significato della "legge" (o della "norma materiale") si pone alla coscienza di ogni cristiano, e si pone oggi in termini resi urgenti dalla crisi civile del "costume"; è invece assai dubbio che quel problema riceva illuminazione adeguata quando sia prospettato nei termini dell' alternativa teleologia/deontologia, pregiudicata da molti assunti teorici inverificati. Di fatto, quando il tema "legge" sia trattato in questi termini rimane come separato rispetto all'altro tema fondamentale e correlativo della "coscienza" (la pubblicazione più recente, sull' argomento è quella di **S. Pinckaers**, *La Parola e la coscienza*, SEI, 1991, pp. 230, L. 24.000, che cerca di conciliare la fedeltà alla tradizione tomista con un rinnovamento evangelico del tema coscienza); rimane separato pure dalla questione del "costume", che invece ha un'intrinseca e trasparente relazione con quello della "legge". Soprattutto, il dibattito sull'etica normativa si svolge del tutto a latere della questione teologico-biblica della "legge".

La trattazione di etica (o morale) biblica - anch'esse sono soprattutto traduzioni - sono svolte senza relazione alla riflessione di carattere propriamente teologico-fondamentale. Per il tema specifico della "legge" segnaliamo la recente raccolta di studi a cura di **K. Kertelge**, *La legge nel Nuovo Testamento*, Paoline, 1990, pp. 214, L. 20.000, interessante quale documento degli indirizzi recenti della ricerca esegetica, tesa al recupero del nesso tra N. e A.T. su questo tema specifico, tesa anche (ed equivocamente) all'obiettivo del 'dialogo' con l'ebraismo. La stessa preoccupazione di un recupero della "legge" in ottica cristiana attraversa l'opera di **J. Schreiner**, *I dieci comandamenti nella vita del popolo di Dio*, Queriniana, 1991, pp. 123, L. 16.000, decisamente da raccomandare, anche per la sua origine (conferenze al clero) e la forma conseguente.

Al di là del tema preciso della "legge", ricordiamo la non più recentissima, ma poco nota e invece utile opera di **E. Testa**, *La morale dell' Antico Testamento*. Morcelliana, 1981.

Sono poi apparse recentemente alcune opere significative sull'etica del N.T. in genere;

segnaliamo tra l'altro:

**G. Segalla**, *Introduzione all'etica biblica del Nuovo Testamento. Problemi e storia*, Queriniana, 1989, pp. 320, L. 30.000.

Come precisa il titolo, non si tratta di un'etica del N.T., ma di una rassegna molto informata della produzione mondiale (tedesca e anglofona soprattutto) in materia.

**R. Schnackenburg**, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, Paideia, I vol., 1989, pp. 345, L. 44.000; II vol., 1990, pp. 370, L. 48.000.

Si tratta di una profonda rielaborazione di un'opera già più volte edita, che costituisce quasi il 'classico' della letteratura cattolica sul tema; raccomandabile, anche quale strumento di consultazione (serve al riguardo il sintetico "indice analitico" per temi).

**E. Lohse**, *Etica teologica del Nuovo Testamento*, Paideia, 1991, pp. 240, L. 32.000.

Raccomandiamo questa, tra le molte opere di etica del N.T. prodotte dalla teologia protestante, come particolarmente chiara e misurata, pur se ancora segnata dalle caratteristiche proprie della tradizione luterana (accentuazione kerigmatica, tendenziale disprezzo per ogni forma di morale 'naturale').

**G. Lohfink**, *Per chi vale il discorso della montagna*", Queriniana, 1990, pp. 232, L. 25.000. Si tratta di un libro 'a tesi'; vuole raccomandare il rilievo 'sociale' (ecclesiastico) del discorso della montagna, e cioè la sua attitudine a valere quale principio di una nuova forma di vita comune, la quale offra insieme un modello alla società tutta.

Rimane per altro pertinente, per tutte queste opere di carattere teologico-biblico, l'osservazione che sopra facevamo: esse non si rapportano espressamente alla riflessione della teologia morale fondamentale, nè producono comunque acquisizioni tenute in qualche conto da quella riflessione. All'interno stesso dei 'manuali' di morale fondamentale, la sezione biblica sembra rimanere come staccata, assume carattere solo descrittivo e non teoricamente impegnato. Questo stacco è favorito dal carattere antologico, eclettico e non teoreticamente composto, che hanno in genere le opere a più mani; il caso emblematico è quello del manuale più significativo prodotto dalla teologia morale italiana, quello a cura di **T. Goffi e G. Piana**, *Corso di morale, di cui interessa per la morale fondamentale il vol. I, Vita nuova in Cristo*, Queriniana, 1989, pp. 612, L. 60.000.

Opere di carattere più sintetico, fruibili da parte del non addetto ai lavori, sono ancora rare; anche se oggi esse sarebbero raccomandate anche da obiettive circostanze di carattere istituzionale. Ci riferiamo alla proliferazione degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, i quali richiederebbero strumenti didattici idonei al fruitore: studente di 'teologia', o di 'scienze religiose'". Che fisionomia hanno queste fantomatiche 'scienze religiose'". In ogni caso, si tratta di studenti laici, che minore consuetudine hanno con l'attrezzatura convenzionale del sapere ecclesiastico, e sono invece più sensibili ai problemi proposti dalla cultura ambiente. Nella Collana «Manuali di Base», espressamente concepita per le necessità di questi istituti, è apparso al n. 28 il testo di **M. Chiodi**, *Morale fondamentale*, Piemme, 1991, pp. 143, L. 15.000: un'opera per molti aspetti pregevole, evidentemente preoccupata di superare l'immagine "moralistica" della morale, e cioè l'immagine di una morale del "dovere" che ignori il debito della buona volontà nei confronti del momento "involontario" dell'esperienza pratica; ma un'opera i cui riferimenti teorici rimangono dispersi (Blondel, Ricoeur, ma anche Rahner e Demmer) e non ben raccordati tra di loro; soprattutto, rimane troppo implicito il riferimento della riflessione teorica ad una fenomenologia dell'esperienza, della quale pure si protesta la necessità essenziale.

L'exasperata (fino al rischio del nominalismo) concentrazione sulle questioni formali o procedurali si manifesta anche nel recente rifacimento del precedente *Dizionario enciclopedico di teologia morale* (curato da L. Rossi e A. Valsecchi, che aveva conosciuto ben sette edizioni), divenuto ora *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, e curato da **F. Compagnoni, G. Piana, S. Privitera**, Paoline, 1990, pp. 1540, L. 78.000; al di là della assai disparata qualità dei singoli articoli, per genere letterario e per impostazione teorica, colpisce l'attenzione diffusa ai temi ed ai problemi dell'etica pubblica recente, trattati in forma molto debitrice nei confronti di indirizzi

di pensiero che mostrano di non saper neppure riconoscere la consistenza vera del problema morale.

***Prof. Giuseppe Angelini***